



Donatella Cerulli

LA FONDAZIONE DI ROMA

PRIMA PARTE

ALLE ORIGINI DELLE ORIGINI



*Il tempo è stato fermato dal mito, il corpo civico e materiale
di Roma è stato imbalsamato nella leggenda*

Introduzione

La storia arcaica di Roma: le origini, i culti, gli uomini e gli dei che la videro nascere e la resero grande e perfino il suo nome... tutto è narrato attraverso un'epopea simbolica: « Il tempo è stato fermato dal mito, il corpo civico e materiale di Roma è stato imbalsamato nella leggenda», scrive Andrea Carandini.

Presupporre che il mito sia esclusivamente la “narrazione favolosa” di un avvenimento privo di ogni realtà o fondamento storico è un errore in cui è bene non incorrere. In realtà, quello che la storia o, meglio, l'archeologia ci mostra, lo ritroviamo infatti nelle leggende che ci raccontano soprattutto ciò che la storia non ha ancora ricostruito.

La maggior parte dei miti romani non raccontano storie di Dei, se non marginalmente, ma la storia delle origini del popolo romano. I racconti tradizionali, sebbene farciti di leggende e miti, descrivono in effetti come i Romani vedevano se stessi e, soprattutto, illustrano ciò che i Romani chiamavano *exempla*, ovvero quelle verità morali (*le cose da imitare e quelle da evitare*) che erano alla base delle autentiche “virtù romane”.

In epoca arcaica il territorio nei dintorni di Roma (che ancora non esisteva) era abbastanza fertile da consentire l'allevamento di bestiame e una primitiva forma di agricoltura, ma gli abitanti preferivano vivere in decine di piccoli villaggi sulle colline, lontani dalle malsane pianure paludose. Le comunità erano raggruppate in leghe religiose delle quali la più importante era quella di Alba Longa.

Reperti archeologici confermano che già nell'VIII secolo a.C. nel territorio della futura Roma esistevano due insediamenti fortificati sul Palatino, abitato da Latini, e sul Quirinale, abitato da Sabini. Altre popolazioni vivevano nei boschi vicini. Il Tevere segnava il confine tra il Lazio e l'Etruria che era unita alla Campania da una via commerciale. Attraverso la via del sale (*via salaria*) i mercanti portavano il sale dalla costa alle montagne. Gli abitanti delle colline che dominavano il guado sul Tevere erano in perenne conflitto tra loro.

Fino alla fine del VII secolo a.C. Roma non esisteva: non era una città ma un gruppo di *pagi* che si sarebbe poi trasformato in una comunità che fin dall'inizio subì il potente influsso degli Etruschi.

Secondo la tradizione, Roma fu fondata il 21 aprile del 753 a.C., un anno attestato da Varrone¹ che pervenne a tale data per consentire l'interpolazione di re e consoli di varia autenticità, unitamente ad avvenimenti più o meno leggendari ad essi collegati.

Il primo storico romano noto fu Quinto Fabio Pittore² che scrisse in greco una storia di Roma dalle origini ai suoi giorni; circa mezzo secolo dopo Catone il Censore³ ne compilò una in latino. Gli autori successivi, nel redigere i loro testi storici, si basarono sulle ricerche dei loro predecessori limitandosi a scegliere o a scartare la versione che più o meno rispondeva ai loro scopi, ma confermando - pur esprimendo qualche dubbio - la discendenza del popolo romano dal troiano Enea.

Al di là delle discordanze più o meno sostanziali delle versioni, fu comunque evidente agli storici che Roma non poteva essere stata fondata né da Enea né dai suoi figli o nipoti quando lo studioso greco Eratostene datò la caduta di Troia nel 1184 a.C., datazione che evidenziò, inequivocabilmente, un divario temporale fra Enea e Roma assolutamente ingiustificabile. Furono, così, proposte per la fondazione di Roma varie date accettando, alla fine, quella del 753 a.C. In quanto al problema del vuoto temporale questo venne risolto da Catone il Censore che nella sua storia di Roma elaborò quella che sarebbe poi divenuta la versione ufficiale ripresa da Virgilio nell'*Eneide*.



ALLE ORIGINI DELLE ORIGINI

Ora la forza di Enea regnerà sui Troiani e i figli dei figli e quelli che dopo verranno
(Virgilio, *Eneide*)

Enea, Capostipite di Roma

Enea, come racconta Omero nell'*Iliade*, è un principe troiano sposato con Creusa, una delle cinquanta figlie di Priamo, re di Troia.

Nelle sue vene scorre il sangue degli Dei; infatti, sua madre è la dea Afrodite (Venere per i Romani), mentre suo padre Anchise discende da Zeus (Giove). A lui i suoi parenti divini affidano il compito di realizzare un loro progetto che lo vede destinato a perpetuare la stirpe iliaca.

Virgilio⁴, a sua volta, riprende nell'*Eneide* questi elementi che sono i presupposti della tradizione romana.

Virgilio, in effetti, inquadra l'arrivo di Enea e dei Troiani nel Lazio non come l'invasione di popolazioni straniere, bensì come il ritorno in Italia dei discendenti di Dardano e Iaso, gli avi eponimi dei Troiani, emigrati in epoca arcaica in Asia Minore dalla etrusca Corinto (Tarquinia).

Nella storia narrata da Virgilio Enea sceglie come prima tappa del viaggio Delo dove l'oracolo di Apollo rivolge al troiano e ai suoi compagni l'oscuro invito a «*cercare l'antica madre*»; in seguito, lo stesso Apollo rivelerà in sogno ad Enea che «*l'antica madre*» è l'Italia, la terra dalla quale, tanto tempo prima, era partito Dardano, il mitico fondatore di Troia.



La leggenda più diffusa di Enea, quella alla quale si ricollega il poema virgiliano, narra i viaggi dell'eroe che dopo la disfatta di Troia⁵ s'imbarca verso Occidente con il padre Anchise, il figlioletto Ascanio e alcuni pochi superstiti.

Dopo amori e traversie, Enea approda infine alle foci del Tevere e qui, appena sbarcato, la dea Cibele trasforma in ninfe le navi della flotta troiana: è questo il segno divino che sancisce la fine del viaggio.

Le vicissitudini di Enea, però, non sono ancora terminate e l'eroe è costretto ad affrontare una lunga serie di guerre contro gli abitanti del posto, i Rutuli⁶, che terminano con la morte del loro re Turno per mano dell'Eroe.

Con questo episodio si conclude l'*Eneide*. Il poema virgiliano termina infatti con la vittoria del troiano e non narra le vicende posteriori quali, ad esempio, la fondazione di Lavinio o la scomparsa di Enea stesso.

Virgilio, tuttavia, nel suo poema getta i semi della futura stirpe romana facendoci incontrare alcuni fra i principali interpreti delle mitiche origini di Roma: **Latino e i popoli arcaici del Lazio**.

Gli avvenimenti successivi sono narrati da Livio⁷: Enea fonda una città che chiama Lavinio⁸ in onore della moglie Lavinia, figlia del re Latino, ma in una battaglia nella guerra contro gli Etruschi, nel corso di un violento temporale, scompare fra tuoni e lampi, trasportato sull'Olimpo da sua madre Venere.

Ascanio e la Prima Roma

La leggenda narra che dopo la scomparsa di Enea regnò sui Latini il giovane Ascanio il quale, però, non era gradito al popolo che avrebbe preferito vedere sul trono un diretto discendente di Latino. Per questo motivo Lavinia, che era in attesa di un figlio di Enea, temendo che Ascanio potesse sbarazzarsi con un infanticidio del legittimo erede al trono, si rifugiò nella foresta dove diede alla luce un bambino che chiamò Silvio.

La nascita del piccolo accrebbe l'ostilità dei Latini verso il figlio maggiore di Enea che fu così costretto, trent'anni dopo la fondazione di Lavinio, a lasciare la città e a fondare una sua città, che chiamò **Alba Longa**, nel luogo dove suo padre aveva sacrificato una bianca scrofa e i suoi trenta piccoli⁹.

Nonostante le paure di Lavinia e l'ostilità dei Latini, Ascanio si dimostrò degno figlio di Enea regnando con saggezza, lungimiranza e, soprattutto, con la purezza nel cuore; infatti, morto senza figli, Ascanio nominò Silvio suo erede al trono di Alba Longa e in seguito il nome *Silvio* rimase un appellativo di tutti i re che regnarono ad Alba.

📌 Note

1] Marco Terenzio Varrone: Rieti 116 - 27 a.C.; scrittore latino. Trasferitosi dalla nativa Sabina a Roma dove studiò retorica, completò i suoi studi filosofici ad Atene. Ha al suo attivo una vasta produzione letteraria, in prosa e in poesia, che conta più di seicento libri sugli argomenti più disparati. Il suo principale interesse fu il recupero e la divulgazione del passato e dei suoi valori. La difesa e l'esaltazione della tradizione lo portarono ad effettuare ricerche talmente minuziose e approfondite che Cicerone scrisse di lui: «Eravamo stranieri e pellegrini a Roma, i tuoi libri ci hanno come ricondotti a casa.»

2] Quinto Fabio Pittore (III sec. a.C.) scrisse in greco una storia di Roma da Enea ai suoi giorni. Dell'opera restano solo scarsi frammenti e i riferimenti ad essa di Dionigi di Alicarnasso.

3] Marco Porcio Catone il Censore nacque a Tuscolo (234 a.C. circa-149 a.C.) da una famiglia di contadini benestanti. Eletto censore, esercitò così bene questa carica da meritarsi il soprannome di Censore con il quale è ricordato anche dai posteri per distinguerlo da un suo bis-nipote, Catone il Giovane. Autore di una vasta opera letteraria indirizzata soprattutto a difendere i valori della cultura tradizionale romana contro le tendenze ellenistiche. In tarda età scrisse in lingua latina l'opera *Origines*, una storia di Roma dalla Fondazione al II sec. a.C. di cui restano pochi frammenti.

4] Publio Virgilio Marone: Andes, presso Mantova, 70 a.C. - Brindisi 19 a.C.; poeta latino. Autore delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, deve la sua fama e la sua fortuna soprattutto all'*Eneide*, poema epico in 12 libri voluto da Augusto e da Mecenate per celebrare Ottaviano e il nuovo regime da lui instaurato. Virgilio morì a Brindisi, angosciato dal pensiero di non aver potuto rifinire e perfezionare il poema, così com'era nei suoi progetti. Per questo, nel testamento lo affidò ai suoi amici Vario e Tucca col divieto di pubblicarlo. Si racconta anche che il poeta cercò persino di distruggere il manoscritto che, fortunatamente, per ordine di Augusto, fu salvato e divulgato.

5] Troia: città dell'Asia Minore, sulla destra del fiume Scamandro. Stando al mito, fu fondata da Ilio e, pertanto, fu chiamata anche Ilo. Sia i Greci sia i Cretesi che i Frigi si vantano di aver fondato la città: pretesa alquanto plausibile, dato che Troia fu distrutta e ricostruita molte volte. Vi furono in tutto dieci Troia e la settima è la Troia di cui narra Omero e che sembra fosse abitata da una federazione di tre tribù - Troiani, Ili e Dardani - secondo un sistema in uso nell'età del bronzo.

La sua caduta è diversamente datata dalle fonti classiche: 1334 a.C. Duride, 1270 a.C. Pseudo Erodoto, 1209 a.C. Marmo Pario, 1184 a.C. Eratostene, 1149 o 1136 a.C. Eforo. L'idea leggendaria di un Capostipite troiano della futura stirpe romana trova supporto nella realtà storica e archeologica di immigrati orientali sulle coste dell'Etruria negli anni intorno al 700 a.C.

6] Rutuli: popolo dell'Italia centrale la cui capitale era l'odierna Ardea, cittadina laziale situata a pochi chilometri a sud di Roma. Ardea, già abitata in epoca preistorica, divenne colonia romana nella seconda metà del sec. V a.C.

7] Tito Livio: storico latino (Padova, 59 a.C. – 17 d.C.) di ricca famiglia repubblicana. È autore di un'opera monumentale in 142 libri, *Ab Urbe condita libri*, che abbraccia la storia di Roma dalle origini al 9 avanti Cristo. Gran parte dei libri sono andati perduti e oggi ci restano solo i libri I-X (fino al 293 a.C.), XXI-XLV (218-167 a.C.) e alcuni frammenti.

8] Lavinio: antica città del Lazio, tra Ostia e Ardea, situata dove oggi sorge Pratica di Mare. Fece parte della Lega Latina (secc. VI e V a.C.) e ottenne la cittadinanza romana dopo la guerra latina. Il suo porto si chiamava "Troia" e a Lavinio esisteva un santuario dedicato a Venere e comune a tutti i Latini: da qui l'importanza religiosa che Lavinio ricoprì fino al tardo impero.

9] Scrofa: era l'animale che di preferenza veniva sacrificato per propiziare la fecondità delle unioni e dei raccolti della terra. Secondo Varrone, il maiale era offerto alla Madre Terra affinché premiasse con abbondanti frutti il duro lavoro della coltivazione. Veniva altresì immolato in occasione dei matrimoni perché fossero benedetti da numerosa prole e, inoltre, si sacrificava una scrofa per sancire un trattato di pace fra gruppi un tempo in guerra, divenuti poi, con la resa di uno dei due, un nuovo nucleo, armonico e prolifico di rinnovate generazioni. La scrofa con i suoi piccoli rappresentava i Latini. In origine i trenta maialini furono identificati con i trenta popoli che costituivano la Lega Latina sconfitta da Roma nel 338 a.C.

Approfondimenti

Latino e i popoli arcaici del Lazio

Secondo la tradizione **Latino** è figlio del dio Fauno e di Marica, ninfa del fiume Minturno (odierno Garigliano); Plutarco, invece, riferisce una versione che lo vuole figlio di Telemaco, ma altri autori gli attribuiscono diverse ascendenze fra le quali anche quella di essere figlio di Ercole. Per Virgilio Latino è figlio di Fauno e nipote, da parte di padre, del dio Picus che, a sua volta, era figlio di Saturno. Latino, succedendo a Fauno, diviene re degli Aborigeni che da lui presero poi il nome di Latini. Virgilio, nell'*Eneide*, non precisa mai il nome della città sulla quale regnava Latino e così i commentatori si sono sbizzarriti nel tentativo di individuarla. L'ipotesi più ricorrente parla di Laurento (forse l'odierna Castel Porziano).

Secondo la tradizione più diffusa, **Evandro** - figlio del dio Mercurio e della ninfa Carmenta - era giunto dall'Arcadia con la madre nel Lazio circa sessanta anni prima della guerra di Troia, stabilendosi sul Palatino.

Ben accolto da Fauno, re degli Aborigeni, Evandro continuò l'opera di civilizzazione iniziata, molto tempo prima, dal dio Saturno: insegnò agli Aborigeni l'arte della scrittura e della musica, le tecniche dell'agricoltura e altri mestieri. Oltre ad essere un re civilizzatore, fu anche un uomo molto pio; non a caso il nome Evandro letteralmente significa "buon uomo". A lui la tradizione attribuisce l'introduzione di diversi culti di origine arcade: quelli di Cerere (la greca Demetra), di Nettuno (Poseidone) e, soprattutto, il culto di Pan che finì con il soffocare l'indigeno Fauno. Ad Evandro era consacrato un altare ai piedi del Campidoglio, poco distante dalla Porta Trigemina (nei pressi dell'attuale Chiesa di S. Maria in Cosmedin).

Evandro, dunque, quando giunse nel Lazio, fu accolto da Fauno, re degli **Aborigeni**, una misteriosa popolazione dell'Italia arcaica.

Secondo una discussa etimologia (Licofrone, poeta greco del secolo III a.C.), il nome "Aborigeni" deriverebbe dal greco *Boreigonoï*, ovvero "Uomini Boreali", "Uomini del Nord". Dionigi di Alicarnasso (retore e storico greco, secc. I a.C. - I d.C.) riporta la tradizione secondo la quale il termine Aborigeni sarebbe derivato dal loro vivere in modo nomade ("senza origine"). Secondo altre interpretazioni, invece, il termine trarrebbe origine dal gr. *apo* (lat. *ab*), "da", e *oros*, "monte", e indicherebbe, quindi, un popolo montanaro; altri autori, ancora, lo traevano da *ab origine*, dando così ad Aborigeni il significato di "Popolo originale".

Nelle leggende romane gli Aborigeni erano i più antichi abitanti dell'Italia centrale; erano figli degli alberi, vivevano senza leggi, come nomadi, e si nutrivano di frutti selvatici.

Il loro re, come abbiamo visto, era il dio **Fauno** che, attraverso il nome, appare come una divinità benefica (dal lat. *faveo*, "essere favorevole"); difendeva le greggi dai lupi (da cui l'appellativo *Luperco*), ma incuteva anche terrore (da cui l'appellativo *Incubo*). Sotto l'influenza greca fu successivamente identificato con il dio Pan.

Gli Aborigeni avevano molte e profonde affinità con i Pelasgi e Dionigi di Alicarnasso afferma che tra i due popoli vi fossero dei vincoli di parentela.

Col nome di **Pelasgi** venivano indicate approssimativamente tutte quelle popolazioni stanziate in Grecia prima dell'arrivo degli Elleni. Omero, infatti, rammenta in due passi dell'*Iliade* l'assistenza militare prestata dai Pelasgi ai Troiani contro gli Elleni. Erano considerati dei "vagabondi", tanto che il loro nome venne talvolta scambiato con quello di *pelargi*, ovvero "cicogne". Dopo un lungo vagabondare, i Pelasgi giunsero in Italia dove, inizialmente, si fermarono alle foci del Po; poi, in seguito a successive emigrazioni, si stanziarono nei pressi del lago di Cotilia (vicino Rieti). Dopo le iniziali difficoltà di convivenza con gli abitanti del luogo, i due popoli strinsero un'alleanza così salda da portare gli ultimi Pelasgi a fondersi con gli Aborigeni. I loro discendenti, poi, dalla zona di Rieti si sarebbero mossi verso il Tevere, partecipando alla fondazione di Roma.

I Romani ancora non esistono né, tantomeno, Roma è stata fondata... ma gli Dei, tassello dopo tassello, stanno già costruendo la Città Eterna...

Alba Longa

Città latina situata nel territorio delle odierne Albano (Albanum) e Castelgandolfo, fu distrutta dai Romani nel VII sec. a.C., sotto il regno di Tullo Ostilio, e i suoi abitanti trasferiti a Roma.

«(...) Se Alba abbia fondato altre città del Lazio, come narrano le leggende, e, se così stanno le cose, quante, è una questione che rimane incerta. Ma merita di essere accettata la notizia che la città sia stata a capo di una sorta di lega di città latine a partire presso a poco dal decimo secolo a.C. in poi, quando cominciò ad esercitare il controllo sulla principale via di terra verso il sud. (...) Ma Alba Longa si trovava ad appena dodici miglia di Roma e, con sovrani aggressivi sul trono romano, uno scontro era inevitabile. Infatti, avvenne, e Roma vinse. La leggenda attribuisce la vittoria ad un sovrano pre-etrusco della città, e l'archeologia conferma che già fin dal nono e dall'ottavo secolo a.C. l'equilibrio della potenza cominciava a subire spostamenti fra Albani e Romani: ma l'eclissi definitiva di Alba Longa e di altre città del Lazio nord occidentale può essere considerata come una conseguenza della generale espansione di Roma avvenuta verso l'epoca di Servio Tullio, cioè durante il sesto secolo. Non v'è alcun motivo per mettere in dubbio la tradizione secondo la quale, dopo il confronto decisivo, alcune delle più importanti famiglie di Alba si trasferirono a Roma dove vennero ammesse nella aristocrazia della città...» (M. Grant, *Storia di Roma antica*).



Secondo la leggenda arcaica, rielaborata più tardi da Tito Livio, durante il regno del terzo Re di Roma Tullo Ostilio, fra Roma e Alba Longa scoppiò un feroce conflitto a causa di una serie di razzie compiute dai Romani e dagli Albani nei rispettivi territori. Entrambe le popolazioni chiesero l'una all'altra un risarcimento, che ovviamente rifiutarono entrambe. La guerra fu dunque inevitabile e - per parità di forze e armi - sembrava non avere mai fine. Così, le due città decisero di affidare l'esito della guerra ad un duello fra i campioni delle opposte fazioni: i tre gemelli romani Orazi e i tre gemelli albanici Curiazii.

Dopo il duello, risolto a favore della piccola compagine romana, poiché continuarono le ostilità da parte degli Albani, Tullo Ostilio inviò ad Alba un esercito al comando di Marco Orazio (il gemello superstite) con l'ordine di distruggere la città e di deportare i suoi abitanti a Roma dove venne loro riservato il Colle Celio.

L'intero territorio di Alba Longa fu ritenuto sacro e, in quanto tale, dall'epoca arcaica sino al primo impero fu interdetto alla fondazione di altre città.